



# Osservatorio America Latina e Caraibi

## Approfondimento n. 2/Agosto 2024

### *Haiti, nelle spirali della crisi*

*Vanna Ianni*

## *Sommario*

1. XXI secolo. La violenza e l'insicurezza dilagano .....	2
2. Un nuovo cammino sembra aprirsi .....	5
3. La diaspora, una presenza, un valore .....	6
4. La nascita di un nuovo clima politico .....	8
5. Guardando indietro. Una transizione democratica bloccata.....	9
6. La scomparsa dello Stato. E la nazione? .....	15
7. L'unicità della rivoluzione haitiana .....	17
8. Le radici della crisi: l'intreccio tra divisioni interne ed ingerenza esterna .....	19
9. La "svolta haitiana" nel passaggio di secolo .....	21
10. Il futuro? Incerto.....	22

*Questo approfondimento, partendo dall'analisi della crisi haitiana attuale e delle sue cause, risale agli ostacoli che hanno bloccato la transizione democratica, per poi spingere "lo sguardo all'indietro" fino ai processi stessi dell'indipendenza.*

*L'intreccio tra ingerenze esterne e scelte interne di élite, incapaci di contribuire alla costruzione di una sia pur minima unità nazionale, si rivela il nucleo più profondo della crisi attuale così come di quelle precedenti.*

*Qualcosa di inedito è, tuttavia, emerso nell'ultimo anno: avvicinerà all'uscita dall'abisso? Non si dovrà aspettare molto per la risposta.*

### ***1. XXI secolo. La violenza e l'insicurezza dilagano***

Nei primi decenni del Duemila, Haiti è ormai un paese intrappolato in una crisi sempre più profonda, alla ricerca di un cammino che permetta la risalita dall'abisso.

La crisi del sistema politico, nodo di molte crisi, era già manifesta, del resto, nel momento stesso dell'elezione del Presidente Jovenel Moïse<sup>1</sup>, nel febbraio del 2017, quando si era registrata una partecipazione del 18% dei potenziali elettori e il consenso di non più della metà dei voti espressi<sup>2</sup>. Negli anni seguenti le bande armate avevano ormai raggiunto il controllo di più della metà del territorio di Port-au-Prince mentre un numero considerevole di esse era operativo nel paese.

---

<sup>1</sup> Laennec Hurbon, parla di tale fase come di una "prigionia per l'intera popolazione", che aveva paura di uscire, fare la spesa o lasciare uscire i figli, in International Crisis Group (30 September 2021), Briefing Amérique latine et Caraïbes n. 44, Haïti: ramener de la stabilité à un pays en état de choc, p. 10. <https://www.crisisgroup.org/sites/default/files/b044-haiti-stabilite-french.pdf>

<sup>2</sup> International Crisis Group (30 September 2021), opera citata, p.7.

La crisi, accentuatasi e aggravatasi sempre più a partire dall'assassinio del Presidente Moïse (7 luglio 2021), riguarda in primo luogo la sicurezza che tuttavia, in quanto tale, è parte di processi più complessi ad essa legati, che la approfondiscono e rimandano all'assenza quasi totale dello Stato: governo *ad interim*, inesistenza del Parlamento, svanito per assenza di elezioni<sup>3</sup>, indebolimento estremo della giustizia, sbriciolamento delle strutture istituzionali di base, quali l'apparato sanitario e l'apparato scolastico, scomparsa di qualsiasi forma di vita pubblica, sostituita da scontri e conflitti continui tra attori politici e sociali.

In seguito all'uccisione del Presidente, uccisione di cui tuttora, significativamente, la giustizia haitiana non ha identificato né i mandanti né i motivi, diviene Primo ministro *ad interim* – grazie al sostegno e alle pressioni del *Core Group*<sup>4</sup> – Ariel Henry, designato da Moïse nei giorni immediatamente precedenti la sua morte. Henry non riesce però ad arrestare il peggioramento della crisi: debole e isolato si mostra incapace di prendere decisioni importanti e necessarie, in un contesto di sempre maggiore presenza e aggressività delle *gang* e conflittualità e ostilità di gran parte dei partiti. I sempre più numerosi attacchi alle infrastrutture strategiche, gli omicidi, i sequestri, la violenza che colpisce in particolare la capitale, lo spingono a chiedere l'invio di una Missione di appoggio alla lotta all'insicurezza. La sua richiesta sarà accolta dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite il 2 ottobre 2023, con il carattere di Missione multinazionale di appoggio alla sicurezza (MMAS).

Nei mesi seguenti, mentre partiti e gruppi politici continuano disuniti e contrapposti per quanto riguarda le risposte da dare al caos che domina il presente, la violenza e il predominio dei gruppi armati crescono inesorabilmente, estendendo gli attacchi ad istituzioni e persone<sup>5</sup>. Il numero elevato di sfollati interni riflette la gravità della crisi, raggiungendo le 310.000 persone nel dicembre 2023, di cui più della metà solo in tale anno<sup>6</sup>.

Il vero nodo che soffoca il paese è, in effetti, la combinazione tra le divisioni e i conflitti interni e la presenza di una comunità internazionale che aspira, in maniera più o meno dichiarata, a guidare un paese le cui dinamiche ha mostrato più volte di comprendere limitatamente. Assenza di unità, sia pur minima, degli attori haitiani sommata alla volontà degli attori internazionali di condizionare il cammino da seguire, questo è il nucleo più profondo e nefasto della crisi.

Il legame tra l'insicurezza, il dominio delle *gang*, la crisi politica, istituzionale ed economica genera un caos quotidiano che spinge un numero crescente di haitiani a spostarsi, a lasciare la propria casa in cerca di un luogo più tranquillo, nel paese o fuori. In tali circostanze, l'aiuto della comunità internazionale, in primo luogo del *Core Group*, mostra di non produrre effetti positivi importanti.

È da ricordare che, dal 1993, le Nazioni Unite hanno effettuato diverse missioni internazionali ad Haiti, e che nessuna di esse è riuscita a promuovere miglioramenti importanti delle condizioni economiche, sociali, istituzionali del paese. Al contrario, queste missioni hanno suscitato rifiuto e causato danni, in alcuni casi consistenti e durevoli, come quelli legati alle ripetute violazioni dei diritti umani e alla trasmissione del colera, fino a quel momento assente nel paese<sup>7</sup>. Gli stessi interventi del *Core Group*, numerosi negli ultimi anni, hanno influito

---

<sup>3</sup> Le ultime elezioni legislative furono realizzate nel 2019.

<sup>4</sup> Il Core Group è un organismo informale, costituito al termine della missione militare MINUSTAH. Riunisce rappresentanti delle Nazioni Unite, dell'Organizzazione degli Stati latinoamericani e ambasciatori degli Stati Uniti, Unione europea, Canada, Francia, Spagna, Brasile.

<sup>5</sup> “In un'atmosfera caotica, avanziamo verso lo sconosciuto senza neppure domandarci se il disordine si trasformerà in un nuovo ordine o se l'ordine antico resisterà.”, *Le Nouvelliste*, 7 mars 2024.

<sup>6</sup> UN Migration Haiti (26 January 2024), News local.

<sup>7</sup> “Né gli Stati Uniti né la comunità internazionale hanno fatto molti progressi nella creazione di stati autosufficienti in nessuno dei paesi che si sono proposti di ricostruire...La retorica della comunità internazionale sottolinea il ‘rafforzamento delle capacità’, mentre la realtà è stata piuttosto una sorta di ‘estrazione delle

negativamente nei processi in atto. Nella definizione del futuro di Haiti il peso della comunità internazionale continua, ancora una volta, ad essere molto consistente, accentuando spesso le debolezze interne. È per questo che Soucy Castor afferma che l'indipendenza di Haiti è una finzione, dato che la politica haitiana è decisa altrove<sup>8</sup>.

La presenza delle bande armate non è, d'altra parte, solo una manifestazione di delinquenza territoriale; è prova, al tempo stesso, di processi di uscita dalla "legalità", ben conosciuti, diffusi, con una chiara componente politica. Stretti sono infatti i legami delle *gang* con le élite politiche ed economiche del paese<sup>9</sup>. Tali bande sono cresciute proprio grazie al loro radicamento sociale e non solo per l'indebolimento della giustizia e la quasi scomparsa del potere pubblico<sup>10</sup>.

Significativamente, nel 2011, al momento dell'arrivo alla Presidenza, Michel Martelly, dando seguito a forme di controllo già ripetutamente utilizzate in precedenza, adottò come strategia di eliminazione della mobilitazione popolare precisamente la creazione di un clima di insicurezza permanente, di terrore, attraverso la formazione e diffusione di bande armate. Da allora i sequestri, le violenze sessuali, gli assassinii si sono moltiplicati. Numerose sono state le denunce, sui giornali, circa l'utilizzazione da parte delle bande di automobili della polizia così come di armi provenienti dagli Stati Uniti, denunce che non hanno ottenuto, tuttavia, alcun effetto apprezzabile nel clima permanente di violenza e sulla sempre più tragica insicurezza quotidiana<sup>11</sup>. Finora non è stata registrata nessuna risposta di un certo impatto e le bande armate hanno continuato a provocare morti<sup>12</sup>.

La tragedia haitiana di oggi ha radici antiche, soluzioni complesse e difficili da mettere in atto, ma ha anche autori vicini, non sconosciuti, scrive Le Nouvelliste, il più antico periodico del paese, il 18 agosto 2023. I *tontons macoutes*, le bande paramilitari create dalla dittatura di Duvalier (1957-1986)<sup>13</sup>, costituiscono un esempio chiaro di questa forma di silenziare le masse popolari<sup>14</sup>. D'altra parte, a testimonianza di quanto il ricorso alla violenza, ad azioni al

---

capacità'...Ciò significa che, mentre le funzioni di governance sono svolte, la capacità endogena non aumenta e i paesi in questione rischiano di tornare alla loro precedente situazione una volta che la comunità internazionale perda interesse o passi alla prossima area di crisi". Fatton Robert jr (2006), "Haiti: the saturnalia of emancipation and the vicissitudes of predatory rule", in *Third World Quarterly*, Vol. 27, No. 1, pp 115– 33.

<sup>8</sup> "Haiti non dipende solo economicamente, la politica haitiana è decisa altrove, la prova ne sono le truppe. È la presenza di truppe ma anche le decisioni in tutte le questioni di Stato, è l'orientamento della politica economica, è per questo che parlo di finzione di indipendenza. Finché questa questione non sarà risolta, la questione dell'esclusione non sarà risolta, è per questo che i problemi divengono sempre più difficili agli inizi del ventesimo secolo." Castor Soucy (2013-2014), "Intervista", in Spinelli Barrile Piera, Haiti, il cammino incerto della libertà, Tesi di laurea in Cooperazione internazionale allo sviluppo, anno accademico 2013/2014, Università degli studi di Napoli l'Orientale, pp.130-134.

<sup>9</sup> "Secondo un antropologo haitiano, "i capi d'impresa, i dirigenti politici e l'élite economica appoggiano la violenza delle bande armate per garantire il controllo del territorio, mantenere il monopolio economico e assicurarsi il voto degli elettori alle elezioni." International Crisis Group N°44 (30 settembre 2021), Briefing Amérique latine et Caraïbes, Haïti: ramener de la stabilité à un pays en état de choc, p. 8.

<sup>10</sup> International Crisis Group (5 janvier 2024), Les gangs en Haïti: une mission étrangère peut-elle briser leur emprise? <https://www.jstor.org/stable/resrep56975>

<sup>11</sup> Le Nazioni Unite segnalano che nel solo 2023 la violenza che le caratterizza ha provocato la morte di circa 4000 persone mentre 3000 sono state rapite. International Crisis Group (2024), op. cit.

<sup>12</sup> Landazábal Mora Marcela (2023), "Per uscire dalla trappola della lettura umanitaria in cui si presume che questi paesi sono violenti perché sono poveri, dobbiamo tenere presente anche lo scontro tra poteri politici, interessi finanziari locali e l'abuso delle circostanze della crisi per cooptare membri della comunità e esercitare differenti forme di frammentazione e potere locali, mediante la violenza armata, la sottomissione sessuale e la corruzione.", "Ínsula(s) de monstruosidad: neoliberalismo y humanitarismo en tiempos de Haïti", in *Neoliberalismo y derechos humanos*, n. 1, dic., p. 53.

<sup>13</sup> Per il duvalierismo, Ianni Vanna (1991), *L'universo dei Caraibi. I colori dell'arcipelago*, Giunti pp.85-94.

<sup>14</sup> "Persino l'esercito perde la sua forza tradizionale e passa a svolgere un ruolo secondario rispetto a quello emergente della forza paramilitare dei *tontons macoutes*. Un vero e proprio terrorismo di stato cerca

marginale della legalità, sia una tendenza presente, diffusa e profonda, nella società haitiana in funzione non solo antipopolare, è da ricordare che nei primi anni 2000, durante la seconda Presidenza Aristide, le tensioni politiche e sociali portarono una parte degli stessi gruppi popolari che lo appoggiavano ad uscire dal quadro legale e ad utilizzare azioni violente contro gli oppositori e nei loro stessi conflitti interni. Nacquero così le “chimères”<sup>15</sup>. Le *chimères*, osserva Corten, benché modellate e controllate in un certo senso dal sistema, non ne seguono le norme. Al riguardo, vedasi anche Laurant Jalabert<sup>16</sup>.

Negli ultimi mesi è anche possibile osservare la presenza di reazioni di autodifesa violenta da parte degli abitanti delle zone popolari come risposta alla violenza delle *gang*. Essi affrontano gli integranti delle bande e una volta catturati, al di fuori di qualsiasi ricorso a polizia o giudici, li linciano e danno loro fuoco. Si tratta di un movimento che ha preso il nome di *Bwa Kale*, che significa letteralmente “radere o sbucciare la corteccia dell’albero”. Conferma quanto la violenza, il ricorso ad azioni al di fuori della legalità, sia ancora oggi parte costitutiva della realtà haitiana.

## **2. Un nuovo cammino sembra aprirsi**

Nel marzo 2024, mentre il Primo ministro *ad interim* Ariel Henry si trova in Kenya negoziando l’invio della Missione multinazionale di appoggio alla sicurezza (MMAS) che il paese africano si è offerto di guidare, le bande armate che spadroneggiano nel paese prendono il controllo di diverse sottostazioni di polizia e assaltano i due principali penitenziari del paese da cui fuggono i detenuti, chiedendo contemporaneamente le dimissioni di Henry. Le bande stringono accordi e coordinamenti interni che rendono più forte ed esteso il loro controllo del territorio, aumentando la loro possibilità di «colpire insieme» e rendendo più difficile la capacità di una missione multinazionale di disattivarle.

Tale congiuntura spinge il *Core Group* ad anticipare la fine del Governo Henry, prevista per il febbraio 2025, ostacolando e impedendo di fatto il rientro di Henry ad Haiti. Questi si trova così costretto a presentare le dimissioni che condiziona, però, all’installazione di una nuova autorità. Poco dopo si giunge, in effetti, alla formazione e all’insediamento del Comitato presidenziale di transizione-CPT (24 aprile 2024), come prodotto di un processo di aggregazione di forze diverse, in atto da circa tre anni, maturato lentamente e sostenuto da Caricom (Caribbean Community) nella funzione di facilitatore. All’inizio del mese (3 aprile), tale processo aveva portato, per la prima volta, alla firma di un “Accord politique pour une transition pacifique et ordonnée” tra partiti e attori sociali, espressione di correnti politiche con visioni diverse della crisi.

L’Accordo e la formazione del Comitato presidenziale di transizione (CPT) rappresentano una novità importante, del tutto inedita nella realtà haitiana, potenzialmente decisiva per l’avvio di un cammino di superamento di quelle divisioni e contrapposizioni che, da sempre, l’hanno lacerata. La composizione del Comitato è in effetti plurale: vede la partecipazione di sette membri con funzioni piene (organizzazioni politiche di orientamento diverso e settore

---

sistematicamente di distruggere ogni potenziale embrione di opposizione.” Ianni Vanna (1991), opera citata ,p. 89.

<sup>15</sup> “Abbiamo visto in anni recenti la trasformazione<sup>89</sup> di organizzazioni dette popolari in gang di delinquenti: le “chimères”. André Corten (2011), *L’État faible. Haïti et République Dominicaine*, Collection Essai, Mémoire d’encrier, Kindle.

<sup>16</sup> Jalabert Laurent (2005), *Un populisme de la misère: Haïti sous la présidence Aristide (1990-2004)*. <https://acrobat.adobe.com/id/urn:aaid:sc:EU:1a4e30e2-bf95-43ab-9045-683ea2372b0a>

imprenditoriale) e di due membri-osservatori (società civile e diaspora). Le condizioni che stabiliscono la possibilità di partecipazione sono altrettanto indicative e importanti: l'accettazione dell'arrivo della MMAS e la disposizione personale a rinunciare a concorrere nelle prossime elezioni. Non può appartenere al Comitato, inoltre, nessuno che sia sotto accusa o sia stato condannato o sanzionato dalle Nazioni Unite. Si tratta di una aggregazione di forze eterogenee, plurali, che accettano regole comuni: una vera eccezione nello scenario politico del paese.

I nuovi assetti sanciscono inoltre il passaggio da un potere fino ad allora senza vincoli (Primo ministro e governo), sperimentato senza risultati apprezzabili, ad una conduzione possiamo dire multicefala, cioè ad una governance costituita da un Comitato affiancato da un Primo ministro e da un Organo di controllo dell'azione governativa (art. 2). Si tratta, anche in questo caso, di un cammino del tutto nuovo, che prevede anche la formazione di un Comitato elettorale e la realizzazione di elezioni generali. Dopo l'investitura del Comitato presidenziale di transizione, Ariel Henry, rimasto sempre fuori di Haiti, presenta le sue dimissioni, chiudendosi così, definitivamente, la prima fase successiva alla morte del Presidente Moïse.

Il Comitato, da parte sua, procede lentamente nel nuovo cammino aperto dall'Accordo di aprile arrivando, nonostante diverse divisioni e confronti interni, alla nomina di un nuovo Primo ministro nella persona di Garry Conille (24 maggio 2024). Medico con circa 25 anni di esperienza nelle Nazioni Unite e altre agenzie internazionali, assente dal paese da diversi anni, Conille era stato attivo ad Haiti nei mesi immediatamente successivi al tragico terremoto del 2010, e aveva ricoperto anche l'incarico di Primo ministro (ottobre 2011 – maggio 2012). In quell'occasione presentò molto presto le dimissioni a seguito delle differenze intervenute con il Presidente Michel Martelly, e delle pressioni ricevute dall'accusa di avere una doppia nazionalità, condizione non consentita dalla Costituzione haitiana.

Diversamente dal 1994 e dal 2004, partiti con posizioni diverse, quando non opposte, fanno parte sia del Comitato presidenziale di transizione sia del nuovo governo<sup>17</sup>, e in entrambi i casi, al loro interno così come nelle relazioni fra di loro, l'accordo ha finora retto alle difficoltà, alle frizioni continue, proprie del carattere del tutto nuovo del cammino intrapreso.

Il cammino percorso non ha presentato finora ostacoli insuperabili, pur rimanendo aperto il tema più pericoloso nell'immediato e ancora non affrontato, e cioè la disattivazione delle *gang*. Nel medio-lungo periodo sarà invece la capacità di mantenere la governance a più centri, la sfida maggiore da riuscire a superare.

### ***3. La diaspora, una presenza, un valore***

La composizione del Consiglio presidenziale di transizione prevede la partecipazione, tra i due membri-osservatori, della diaspora haitiana<sup>18</sup>. La storia di quest'ultima è differenziata, difficile ed insieme importante.

---

<sup>17</sup> La composizione del nuovo governo, formato da Garry Conille con la partecipazione dello stesso Comitato, prevede 14 ministri per 18 ministeri, cioè in alcuni casi l'affiancamento di due Ministeri. Lo stesso Conille conserva per sé il Ministero dell'interno e delle collettività territoriali. Nessun antico ministro vi partecipa, solo alcuni alti quadri amministrativi del passato.

<sup>18</sup> Il termine è utilizzato con il significato ormai fatto proprio dalla gran maggioranza degli analisti e basato sui criteri seguenti: dispersione spaziale, esistenza di un'identità specifica delle persone "diasporizzate", organizzazione interna della diaspora che produce scambi multiformi tra i suoi poli e legami significativi, simbolici o concreti, con il paese di origine. "... il migrante della diaspora è parte dei legami duraturi che uniscono una popolazione dispersa nel mondo e basati su un forte senso di appartenenza nazionale. (Bruneau,

Haiti è terra di emigrazione dall'inizio del Novecento. Si tratta pertanto di un fenomeno abbastanza recente: è l'occupazione americana (1915-1932) ad avviare la prima esperienza migratoria, limitata in questo caso a una categoria specifica di lavoratori, i contadini, e diretta in particolare verso Cuba e verso la Repubblica Dominicana. A partire dagli anni Sessanta, invece, l'emigrazione acquisisce una dimensione strutturale. Si tratta di flussi eterogenei, che partono dalle campagne e dalle città, che coinvolgono diversi strati sociali e portano lontano dal paese anche i giovani più preparati. Fuga dalla miseria, dall'insicurezza, ricerca di opportunità.

Alla fine del passato decennio, la diaspora haitiana è presente principalmente negli Stati Uniti (circa il 52%), nella Repubblica Dominicana (26%), in Canada (7%) e in Francia (6%)<sup>19</sup>. Negli anni, un numero significativo di haitiani è partito anche verso l'Africa, per contribuire ai processi dei paesi che avevano appena raggiunto l'indipendenza. Ma la storia della presenza haitiana in Africa è ancora da scrivere.

Le rimesse della diaspora haitiana hanno assunto con il tempo considerevole importanza per l'economia del paese e per la sopravvivenza delle famiglie più povere. Nel 2023 ben 3.8 miliardi di dollari provenienti dagli haitiani che vivono all'estero, a cui sono da sommare trasferimenti informali ugualmente importanti, hanno contribuito a sostenere il reddito nazionale e a rendere meno difficile la vita di molti. Significativamente, nel 2019 le rimesse hanno raggiunto quasi il 40% del prodotto interno lordo (PIL) del paese, collocandolo ai primi posti tra i venti paesi con il più elevato rapporto rimesse-PIL<sup>20</sup>.

Con un buon livello di aggregazione, riunita in associazioni e anche federazioni nei paesi in cui ha raggiunto un certo successo, la diaspora haitiana ha mostrato di poter essere un attore importante per il paese. Prima della fase attuale di caos, dominio delle *gang*, evanescenza dello Stato, è stato il terribile terremoto del 2010, che ha distrutto gran parte delle infrastrutture e provocato migliaia di sfollati e la morte di più di 200.000 persone, a dare una nuova e potente accelerazione ai flussi emigratori. In tale occasione, la diaspora (in particolare quella presente negli Stati Uniti) è stata particolarmente attiva: ha inviato risorse finanziarie ma anche medici e infermieri di origine haitiana come volontari. Ha offerto anche un importante contributo alla ricostruzione, riunendo parte dei suoi membri in un gruppo volto a proporre pareri e proposte per la ripresa e per interventi di cooperazione<sup>21</sup>.

La diaspora, in particolare quella del Canada, ha esercitato un ruolo notevole anche nella creazione ad Haiti, nel 1995, della *Commission Nationale de Vérité et de Justice*<sup>22</sup>.

La Costituzione haitiana non consente però ai suoi cittadini la possibilità della doppia nazionalità, e questo rappresenta sicuramente un ostacolo alla piena valorizzazione del contributo della diaspora. Tale misura risulta controproducente, anzi dannosa per la stessa

---

2004)." Audebert, Cédric (2012), "Introduction". La diaspora haïtienne, Presses universitaires de Rennes, <https://doi.org/10.4000/books.pur.26972>.

<sup>19</sup> Bacci Massimo Livi (15 giugno 2018), Una odissea caraibica, neodemos <https://www.neodemos.info/2018/06/15/una-odissea-caraibica/>

<sup>20</sup> OIM (2022), Informe sobre las migraciones en el mundo. [https://publications.iom.int/system/files/pdf/WMR-2022-ES\\_0.pdf#page57](https://publications.iom.int/system/files/pdf/WMR-2022-ES_0.pdf#page57)

<sup>21</sup> "Un caso interessante è quello di Haiti che, a seguito del terremoto del 2010 e in collaborazione con il governo USA e con altri donatori internazionali, ha creato la Haiti Reconstruction Authority (HRA), agenzia che opera sul mercato internazionale raccogliendo fondi dalla diaspora haitiana e canalizzandoli verso programmi di ricostruzione post-emergenza secondo modalità più trasparenti ed efficienti di quelle garantite dagli standard pubblici di quel paese." CeSPI e Deloitte Consulting, a cura (giugno 2021), Valorizzazione delle rimesse dei migranti: modelli a confronto, p. 28.

[https://www.cespi.it/sites/default/files/osservatori/allegati/01\\_valorizzazione\\_rimesse\\_def\\_2.pdf](https://www.cespi.it/sites/default/files/osservatori/allegati/01_valorizzazione_rimesse_def_2.pdf)

<sup>22</sup> David A. Hoogenboom & Joanna R. Quinn (2020), "Transitional justice and the diaspora: Examining the impact of the Haitian diaspora on the Haitian truth commission", *Griffith Law Review*, 29(1), 134-149.

economia del paese, dato che la diaspora costituisce un attore il cui appoggio economico rappresenta una parte considerevole del bilancio nazionale, un aiuto vitale, una fonte importante di ricchezze, senza le quali sicuramente le condizioni generali del paese sarebbero peggiori. La diaspora esercita così un'influenza importante nel paese, un'influenza certamente non solo economica.

Nel mondo d'oggi le diaspore sono diventate un attore sociale e politico importante. È così anche per Haiti. Al tempo stesso, però, le migrazioni continuano a rappresentare una fuga importante dei cervelli migliori (professionisti, laureati, diplomati), e un impoverimento grave per il paese d'origine. Si tratta, in effetti, di un processo dal volto duplice, un Giano bifronte moderno, le cui tendenze e possibili sviluppi sono da chiarire.

È per tali ragioni che il posto di osservatore nel CPT, riconosciuto alla diaspora, rappresenta un'opportunità di valorizzazione del risultato migliore dei processi migratori, di una risorsa di cui Haiti dispone, di cui ha assoluto bisogno, soprattutto oggi, in un momento tanto decisivo per la sua storia.

#### ***4. La nascita di un nuovo clima politico***

Il cambiamento di “clima” politico e sociale, legato alla esistenza e persistenza di una aggregazione di forze politiche e sociali dissimili, in grado di tradursi nella coesistenza di un Comitato presidenziale di transizione e di un Primo ministro e del suo governo, ha dato nuovo impulso anche alla MMAS, sostenuta dalla comunità internazionale, in primo luogo dagli Stati Uniti che lo fanno finanziariamente e anche logisticamente, e diretta ad appoggiare e rafforzare l'azione della polizia haitiana nella lotta alle bande armate e in difesa della sicurezza<sup>23</sup>.

Il 25 giugno 2024, dopo mesi di attesa, è arrivato il primo contingente di tale Missione: 200 poliziotti dei 1000 kenyani che, integrati da quelli degli altri paesi che aderiscono alla Missione fino a raggiungere le 2500 unità, sono chiamati a rafforzare la polizia haitiana nei suoi obiettivi di garantire sicurezza e stabilità al paese<sup>24</sup>.

Tale arrivo ha fatto nascere sentimenti di speranza nelle tante persone costrette dalla violenza delle *gang* ad abbandonare le proprie case, le proprie occupazioni, nei genitori che sperano che i propri figli possano riprendere in sicurezza la frequenza scolastica, in tutti coloro che sperano che si possa porre termine al caos e alla violenza in cui il paese è precipitato.

Poco più di due settimane dopo, un secondo contingente di poliziotti kenyani si è unito al primo. Nel tempo trascorso, però, le *gang* hanno ripreso i numerosi sequestri e le uccisioni che scandiscono le loro giornate. Finora, in nessun momento, sono state colpite, nonostante le sempre più accurate sollecitazioni della popolazione.

---

<sup>23</sup> La MMAS non è la prima Missione inviata al paese caraibico; dal 1990 ad oggi sono diverse quelle arrivate. Quest'ultima però, per la prima volta, ha una direzione africana, del Kenya, espressamente propositosi per tale ruolo. Ad essa partecipano anche paesi caraibici. La Missione è principalmente finanziata (100 milioni di dollari) dagli Stati Uniti. Riluttanti ad assumerne in prima persona la responsabilità, a causa del sentimento di avversione diffuso nel paese verso di loro e verso gli interventi delle Nazioni Unite, gli Stati Uniti hanno scelto una presenza indiretta. Significativamente, hanno firmato con il paese africano - quasi contemporaneamente alla scelta di quest'ultimo alla guida della Missione ad Haiti - un Accordo di difesa che prevede l'appoggio al Kenya nella guerra che conduce contro gli islamisti di al-Shabab.

<sup>24</sup> L'avvio della Missione ha luogo in un momento difficile per lo stesso Kenya, dove il governo è oggetto di critiche, manifestazioni e proteste che ne mettono in discussione la politica economica. Tali manifestazioni sono state recentemente oggetto di una repressione sanguinosa da parte della polizia keniana che ha portato alla morte di più di 30 persone e, settimane dopo, alle dimissioni del capo della polizia.

La situazione in cui da mesi si trova Haiti risulta sicuramente bisognosa dell'aiuto internazionale. Sono però le strategie e le modalità di azione che adatterà la Missione, a rappresentare gli aspetti decisivi. Non è la prima volta che truppe straniere sbarcano nel paese e tutti ne sono consapevoli, e in tutti si mescolano speranza e paura, ma in questo 2024, il quadro è abbastanza diverso: questa volta a dirigere il paese c'è un Primo ministro e un Comitato che riuniscono forze politiche e sociali plurali, un'aggregazione non presente le volte precedenti. Le difficoltà da superare per raggiungere l'obiettivo sono notevoli ma questa volta, grazie al quadro del tutto nuovo, sembrano esserci possibilità maggiori di successo.

Spezzare i legami tra politici, imprenditori e *gang*, interrompere il flusso illegale di armi e munizioni che giunge al paese, riuscire a seguire una strategia fondata non solo sulla repressione, sono obiettivi imprescindibili, condivisi da tutti<sup>25</sup>. Difficili ma questa volta, forse, non irraggiungibili. La forza delle *gang* si alimenta anche della debolezza estrema delle istituzioni, e il fatto che il nuovo governo si presenti impegnato, per lo meno nelle dichiarazioni, nel recidere tali legami, nel trovare risposte e dare consistenza ad uno Stato quasi del tutto "dissolto", contribuisce a lasciare sperare in un esito positivo della Missione.

Certamente alcuni aspetti di essa suscitano perplessità, come l'Accordo firmato e non pubblicato tra Kenya e Haiti, e soprattutto quando la risposta alle richieste di maggiore trasparenza del suo quadro regolatorio, avanzate dalla stessa Amnesty International, si limita a far presente che si tratta di regole presenti in tutti gli interventi simili. Ci si dimentica, purtroppo, dei problemi suscitati dalle precedenti Missioni, tra cui precisamente le ripetute violazioni dei diritti umani, denunciate e documentate<sup>26</sup>. Si tratta di aspetti importanti, decisivi, che interpellano direttamente la comunità internazionale e rendono chiara l'urgenza di un ripensamento dei modi e dei tempi di esercizio dello stesso aiuto internazionale.

Proprio le condizioni attuali di Haiti confermano l'urgenza di un tale ripensamento, poiché esse comprovano la sconfitta di una comunità internazionale che esercita la sua tutela diretta e ininterrotta sul paese da più di due decenni, e non ha mai mancato di intervenire nelle congiunture più difficili anche nel passato. Si tratta di una conferma esplicita dei limiti gravi che appesantiscono le forme attuali di aiuto internazionale, limiti già emersi del resto in altre situazioni e in altre aree geografiche.

Il cammino dei prossimi mesi è pertanto abbastanza delineato ma ripido, in salita. Riusciranno il Comitato e il Primo ministro a seguirlo, ad avanzare? A risalire dall'abisso, dal caos, a ridare forma, sia pur minima allo Stato? Ragioni per la speranza sono presenti. Ma non ignorare il passato, averlo ben presente, sarà una premessa necessaria.

## ***5. Guardando indietro. Una transizione democratica bloccata***

*Una cosa è sicura, non saremo in grado di avanzare senza guardare le tracce del passato<sup>27</sup>.*

Il delicato equilibrio tra rottura e continuità che ha reso possibili le transizioni latinoamericane degli anni Ottanta, si è rivelato difficile da raggiungere ad Haiti. Le forti

---

<sup>25</sup> Vedasi, International Crisis Group (2024), Les gangs en Haïti: une mission étrangère peut-elle briser leur emprise? p. 1-29, <https://www.jstor.org/stable/resrep56975>

<sup>26</sup> Bell C., Lange N., McRortie C. (2024), Our State/Ourselves: Discourses on Sexual Exploitation and Abuse in Police Peacekeeping, International Peacekeeping, pp. 1-24. <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/13533312.2024.2358925>

<sup>27</sup> Letang Jack (11 mars 2024), Perspective. Haïti et l'urgence d'une véritable justice transitionnelle, <https://ayibopost.com/perspective-haiti-et-lurgence-dune-veritable-justice-transitionnelle/>

disuguaglianze sociali, l'estrema povertà, la particolare fragilità delle istituzioni e degli attori, la durata dell'autoritarismo, la cui cultura sorpassa i limiti dell'appartenenza politica, hanno reso estremamente problematica, complessa, la messa in opera dei processi di cambiamento e di sviluppo.

La domanda di democrazia, domanda dello Stato di diritto e anche di giustizia e di partecipazione, manifestatasi chiaramente quando Jean Claude Duvalier è costretto ad abbandonare il paese, ponendo così fine al duvalierismo, è risultata difficilmente conciliabile con il vecchio sistema di potere e dunque inaccettabile per una parte di esso. È in questa inconciliabilità che risiedono le ragioni che spiegano perché i primi anni della transizione haitiana sono caratterizzati da tentativi elettorali falliti, dalla successione di 5 governi in 5 anni e anche da un colpo di Stato che interrompe l'esercizio del potere legittimo solamente 8 mesi dopo il suo inizio (prima Presidenza Aristide).

Questi lunghi e drammatici anni, caratterizzati da governi di fatto e da negoziati estenuanti terminano il 19 settembre 1994, con l'arrivo delle truppe americane sotto l'egida di un mandato dell'ONU. Il fine dichiarato della Missione è quello di garantire il ristabilimento della costituzionalità ma il divenire del processo di transizione resterà profondamente incerto<sup>28</sup>.

Il caso haitiano apporta così elementi importanti, che vanno al di là del contesto latino-americano, alla riflessione sulla democrazia e al suo rapporto con lo sviluppo. Le ragioni sono molteplici. Da diversi decenni, Haiti è il paese dell'America Latina con i più bassi indicatori economici e sociali. La transizione, inoltre, al contrario di ciò che accade nella gran parte dei paesi latinoamericani, è caratterizzata da processi di "democratizzazione" più che di "ri-democratizzazione". La vita politica haitiana, dalla conquista dell'indipendenza nel 1804, è sfuggita solo per periodi brevi al dominio dell'autoritarismo, e la transizione non può appoggiarsi su un retroterra di successi e di errori di cui possono disporre i paesi che hanno goduto di esperienze democratiche antecedenti. L'unico punto di riferimento è costituito, nel caso di Haiti, dalla relativa apertura e liberalizzazione della vita politica degli anni Quaranta<sup>29</sup> e Cinquanta del secolo scorso, caratterizzati da una forte mobilitazione sociale priva però di strutture organizzative. La democratizzazione non trova, ad Haiti, punti di appoggio.

La frammentazione della società e la debolezza dei partiti spiegano così perché finisca per affermarsi una "leadership" fortemente simbolica e con connotati sacrali come quella da Jean Bertrand Aristide. Essa diviene il centro di aggregazione di un movimento costituito in gran parte da una molteplicità di piccoli gruppi eterogenei (comunità di base, organizzazioni di quartiere, associazioni contadine, organizzazioni non governative), il cui potenziale di mobilitazione è importante ma la cui rappresentatività, continuità e capacità di organizzazione costituiscono una sfida quasi insormontabile. L'informalità politica è l'espressione diretta dell'informalità economica e sociale che prevale nel paese.

Il movimento popolare nato all'inizio degli anni Ottanta, trova nel decennio successivo la sua espressione principale nel movimento *Lavalas*, "la valanga che porta via le scorie del passato, il torrente dei desideri di cambiamento"<sup>30</sup>, costituito dalle comunità ecclesiali di base che si ispirano alla teologia della liberazione. La *Ti-legliz*, la "piccola Chiesa", sulla base della scelta preferenziale per i poveri, si impegna attivamente nella ricerca di un mutamento della società e di una democratizzazione da estendersi alla Chiesa stessa che, anche se non è più

---

<sup>28</sup> Ianni Vanna (novembre 1994), "Droits de l'Homme et démocratie: une réflexion sur Lomé IV. Le cas de Haïti et de la République Dominicaine", Colloque International du Guredat, Mutations européennes et enjeux du développement dans des états ACP, Amiens.

<sup>29</sup> Ianni Vanna (1991), opera citata, pp. 85-94.

<sup>30</sup> Wargny Christophe (2008), Haïti n'existe pas, Éditions Autrement, Paris, p. 79.

strettamente legata al regime di Duvalier, manifesta timore e ostilità verso posizioni che stima troppo radicali<sup>31</sup>.

È precisamente in tale contesto di crisi, in cui l'economia è sempre più debole, in grave difficoltà, e le masse popolari vivono in condizioni di miseria estrema, che emerge e si afferma la figura di Jean Bertrand Aristide, parroco della chiesa Don Bosco. La sua personalità si rivela dotata di un carisma particolare che spinge le masse popolari a identificarsi pienamente con lui. L'uso del creolo e l'aggressività dei suoi sermoni, il suo autoproclamarsi "portavoce dei senza voce", gli fanno conquistare l'adesione entusiasta e senza riserve di questi ultimi.

Titid, come lo chiama familiarmente il popolo, simboleggia la rottura, la possibilità di accedere finalmente alla scena politica<sup>32</sup>. La forza del suo carisma nasce precisamente dal forte collegamento che si stabilisce tra la sua personalità e la congiuntura di crisi profonda che vive il paese, fonte di sconforto e disperazione per le masse popolari, sempre più impoverite. "Il carisma è una relazione, una fusione dell'io interno del leader e del seguace"<sup>33</sup>. (collegamento sottolineato da più autori: Luc Smarth, Laurent Jalabert, Christophe Wargny<sup>34</sup>).

Nella campagna che conduce alla sua prima elezione alla Presidenza, Aristide dichiara di voler portare il paese "dalla miseria indegna a una povertà degna"<sup>35</sup>. Promette trasparenza, democrazia, giustizia, intesa sia come uguaglianza sociale che come fine dell'impunità di cui hanno da sempre goduto i militari e gli oppressori. È un discorso di questo tipo che, nelle condizioni tremende in cui vivono le masse che, spinte a lasciare i campi dalla crisi trovano in città condizioni altrettanto drammatiche e disperanti, produce il largo consenso che segna la vittoria di Aristide.

I pochi mesi della sua Presidenza sono però giorni di forti tensioni, tra i militari e le élite che si collocano all'opposizione, gli intellettuali che lo appoggiano, e le masse popolari che lo considerano un "profeta", un "eroe", un "liberatore". Il 30 settembre 1991, un colpo di Stato violento, sanguinoso, pone fine a questa fase iniziale della prima Presidenza Aristide, che è obbligato a lasciare il paese. Il movimento popolare è colpito mortalmente, gli squadroni della morte spadroneggiano e annientano qualsiasi opposizione.

Il 16 ottobre successivo, all'unanimità, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite adotta una risoluzione che infligge ad Haiti sanzioni commerciali e le rinforza con l'applicazione di un blocco navale al quale partecipano gli Stati Uniti, il Canada, la Francia. Più tardi, nei primi mesi del 1994, gli Stati Uniti cominciano infine a manifestare la disponibilità a un intervento più diretto nella crisi e, nel settembre dello stesso anno, dopo incertezze ripetute e ambiguità continue, decidono di intervenire inviando ad Haiti un corpo di spedizione militare. La vicenda è interessante perché è la prima volta nella storia dei Caraibi e dell'America Latina che gli Stati Uniti si impegnano, anche se in modo confuso e ambiguo, nel ristabilimento di

---

<sup>31</sup> La situazione haitiana è del tutto particolare: non solamente la maggioranza della popolazione condivide le credenze vudu, ma la presenza del protestantesimo delle sette religiose raggiunge livelli che possono ritrovarsi solo in pochi altri paesi, e questo contribuisce a spingere la gerarchia della cattolica a cercare, talvolta, forme di conciliazione. Gerard Pierre Charles (1991), "Fondements sociologiques de la victoire électorale de Jean Bertrand Aristide », in *Haiti à l'aube du changement*, Port-au-Prince, p. 20.

<sup>32</sup> Wargny Christophe (2008), opera cit., p. 98.

<sup>33</sup> Lindholm Charles (1997), *Carisma. Análisis del fenómeno carismático y su relación con la conducta humana y los cambios sociales*, Editorial Gedisa, S.A., Barcelona, Espagne, p.22, citato in Smarth Luc (janvier-juin 2000), "Les avatars d'une révélation: éléments théoriques pour une recherche", In revue *Itinéraires*, no 1, pp. 33-71.

<sup>34</sup> Smarth ricorda come già Michel Héctor aveva parlato della necessità di evidenziare il carattere strutturale e transazionale del carisma politico. Smarth Luc, (janvier-juin 2000), opera citata; Jalabert Laurent (2005), opera citata; Wargny Christophe (2008), op. citata.

<sup>35</sup> Jalabert Laurent (2005), opera citata.

una situazione politica che deriva da elezioni libere, interrompendo la lunga serie di interventi militari che storicamente li hanno visti appoggiare forze golpiste e antipopolari. Lo fanno tuttavia proteggendo, al tempo stesso, il vecchio assetto di potere e cercando di mantenere sotto il proprio controllo l'intero processo<sup>36</sup>.

A partire dal ritorno di Aristide dall'esilio, nel settembre 1994, e durante il suo secondo mandato da Presidente (2000-2004), il suo carisma cambia, si "routinizza", entra cioè in un processo di indebolimento progressivo fino a trasformarsi in un rapporto tradizionale, autoritario<sup>37</sup>.

Prima del colpo di Stato, il movimento sociale era abbastanza forte, in particolare le organizzazioni popolari, le organizzazioni di base e, soprattutto, Lavalas. Fin dall'inizio però erano cominciate a nascere divergenze tra Aristide e una parte di Lavalas che non accettava la sua pretesa di pieno controllo su tutto<sup>38</sup>. Con il colpo di Stato il panorama cambia completamente. Le organizzazioni popolari vengono decimate e, colpite dalla repressione, si disarticolano, compreso il movimento Lavalas. I due mandati presidenziali di Aristide presentano pertanto differenze notevoli; il secondo (iniziato nel 2000) è segnato da una disgregazione sociale crescente<sup>39</sup>.

Alla fragilità della nuova Presidenza, Aristide risponde rafforzando ed estendendo meccanismi che, alla fine, finiranno per indebolire ancor più il suo potere e alterare il suo stesso rapporto con le masse popolari: creazione di reti clientelari nei quartieri popolari, di organizzazioni paramilitari, le "chimères"<sup>40</sup>. Volte a intervenire con la forza contro gli oppositori ma anche permeabili a forme varie di banditismo, al traffico di droga, a divisioni e conflitti interni, esse sostengono il ricorso sempre più frequente alla demagogia<sup>41</sup>. Vedasi al riguardo, fra altri, Martin Munro<sup>42</sup>.

D'altra parte, diversi sono i fattori interni ed esterni che concorrono ad alimentare tale processo. Luc Smarth enumera sia gli uni sia gli altri. I primi comprendono: l'incapacità di Aristide di migliorare, anche di poco, le condizioni di miseria, terribili, delle masse popolari<sup>43</sup>; la mancanza di risposte, anche sul piano della giustizia, alla richiesta di cambiamento, pur essendo tale domanda tra le più sentite; la creazione di *LaFanmi Lavalas*,

---

<sup>36</sup> Fatton Robert jr (2006), "Haiti: the saturnalia of emancipation and the vicissitudes of predatory rule", in *Third World Quarterly*, vol. 27, n. 1, p. 123.

<https://acrobat.adobe.com/id/urn:aaid:sc:eu:3f986b82-45af-4ee8-8694-e896cc7f7bc6>

Ianni Vanna (2020), "Repubblica Dominicana – Haiti", in *Quaderni CeSPI, America Latina: un continente in fermento* (a cura di Dario Conato), CeSPI e Donzelli editore, pp. 197-201.

<sup>37</sup> "Quando il successo gli sfugge, il suo potere traballa" Weber, citato da Smarth, opera citata, p. 59.

<sup>38</sup> "Il movimento Lavalas è stato un fallimento, in gran parte a causa delle ambizioni di Aristide. È anche una delle cause del fallimento del movimento popolare. Lui aveva questo desiderio di riunione popolare nazionale, e Aristide voleva prendere tutto per lui e voleva castigare tutti coloro che non erano d'accordo con lui punto una parte allora si è ribellata. C'è anche un altro fattore a influire su questo processo, sono gli americani che sono tornati con la benedizione di Aristide. Aristide era un tipo "straordinario", ma un tipo megalomane." Smarth Luc (anno accademico 2013/2014), *Intervista*, in Spinelli Barrile Piera, *Haiti, il cammino incerto della libertà*, Tesi di laurea in Cooperazione internazionale allo sviluppo, Università degli studi di Napoli l'Orientale, pp. 149-153.

<sup>39</sup> Soucy Castor, (abril 2008), "La transición haitiana: entre los peligros y la esperanza", in *Observatorio Social de América Latina*, año 8 no. 23, Buenos Aires, CLACSO, <http://bibliotecavirtual.clacso.org.ar/ar/libros/osal/osal23/04S1Castor.pdf>

<sup>40</sup> Vedi p.5 e note 12 e 13.

<sup>41</sup> Jalabert Laurent (2005), opera citata.

<sup>42</sup> "...le bande violente assoldate dalle baraccopoli della capitale per sostenere il governo e reprimere l'opposizione. Le chimères, tuttavia, non avevano impegni ideologici e venivano utilizzate dai gruppi di opposizione così come dal governo." Munro Martin (2013), "Whose and Which Haiti? Western Intellectuals and the Aristide Question, Paragraph 36.3, p. 408, <https://www.eupublishing.com/doi/abs/10.3366/para.2013.0102>

<sup>43</sup> "Titid ha soppresso l'esercito, ma non ha assicurato il pasto quotidiano promesso ai più umili", Wargny Christophe, opera citata, p. 96.

come partito, a fianco di *Lavalas* (In realtà *Fanmi Lavalas*, non ha in nessun momento rappresentato un partito tradizionale ma, piuttosto, la riunione dei seguaci più “fedeli”<sup>44</sup>); il matrimonio di Aristide, che allontana da lui l’aura di una persona dedita solo alla causa dei più poveri, degli emarginati. A queste difficoltà si accompagnano tensioni continue con il Parlamento, impegnato nella richiesta di rispetto della Costituzione, di stampo prevalentemente parlamentare<sup>45</sup>.

A tali condizionamenti interni vanno poi aggiunti quelli legati al peso dei fattori esterni quali: le richieste del Fondo Monetario Internazionale (FMI), relativamente all’adozione di politiche neoliberiste; la dipendenza dalla comunità internazionale, in particolare dagli Stati Uniti, che hanno reso possibile il ritorno di Aristide, accompagnandolo con la presenza di proprie truppe.

Nel 2004, a causa delle tensioni continue e della quasi totale impossibilità di governare, Aristide lascia per la seconda volta il paese, ponendo definitivamente fine alle speranze che aveva alimentato. Prende allora avvio una fase che conduce alla situazione attuale di estrema insicurezza, caos totale, “scomparsa dello Stato”. In effetti, la transizione democratica, avviata nell’ormai lontano 1986, si manifesta fin dall’inizio difficile e scandita da continue interruzioni e rotture, segnata da tensioni e conflitti, e dalla dipendenza sempre maggiore dall’aiuto internazionale.

Inoltre, Haiti è un paese piccolo, in crisi, con una storia particolare e difficile e con una situazione geopolitica che rende i suoi accadimenti estremamente permeabili all’impatto dei rapporti di forza internazionali. In tale scenario politico, economico, sociale il *Core Group* ha giocato e gioca un ruolo determinante nella definizione degli assetti e delle politiche del paese, intervenendo quasi sempre negativamente nei processi in atto. Anche oggi, nella definizione del futuro dell’attuale crisi, il peso della comunità internazionale è, ancora una volta, molto presente.

La situazione interna, drammatica e complessa, presenta inoltre una specificità propria in rapporto ad altri scenari di crisi. Ad Haiti non si oppongono etnie differenti, né gruppi divisi da identità tribali; lo scontro avviene tra una maggioranza, una massa definibile genericamente come popolare, che aspira confusamente a uscire dalla miseria e a vivere in una società più giusta, e una minoranza ristretta – i militari, le forze paramilitari, i gruppi oligarchici composti da poche famiglie – che teme di perdere i propri privilegi e basa le sue azioni su una violenza che sconfinava quasi sempre nel quadro della criminalità comune. Questa contrapposizione è attraversata tuttavia da una dimensione che la complica e assume un’importanza decisiva: l’estrema disarticolazione sociale. È questa a rendere fragili entrambi i contendenti<sup>46</sup>.

Le proteste e le mobilitazioni delle masse haitiane non sono mancate in tutti gli anni interminabili di questa democratizzazione difficile e interrotta. La repressione è stata sempre violenta e molte sono state le vittime (le prime elezioni realmente libere, nel 1987, furono travolte dal sangue). Anche i gruppi di giovani attivi nelle reti sociali, come i “Petrochallengers” e i “Nopu Pap Dòm”, che alla fine del secondo decennio di questo secolo XXI hanno avviato un ciclo di proteste contro la corruzione, e l’uso personalistico di fondi ricevuti da governi o istituzioni internazionali, hanno finito per spegnersi senza raggiungere

---

<sup>44</sup> “La fedeltà diviene la prima virtù, la competenza un accessorio. Si ricompensa il conformismo e il vassallaggio.” Wagny Christophe, opera citata, p. 100.

<sup>45</sup> Smarth Luc (janvier-juin 2000), opera citata.

<sup>46</sup> Ianni Vanna (2020), opera citata.

risultati apprezzabili<sup>47</sup>. Sempre sull'orlo di gravi crisi alimentari e di fenomeni ambientali catastrofici, il paese appare così "bloccato" in un presente privo di futuro<sup>48</sup>.

Numerosi i governi *ad interim* che si sono succeduti negli anni: giunte militari nel 1987, 1988, 1990, e dal 1991 al 1994. Un esecutivo diretto da un giudice della Corte di Cassazione nel 1990 o dal suo Presidente, dal 2004 al 2006, dal Presidente del Senato, dal 2016 al 2017. Dal 2021 al 2024 un Primo ministro, designato dal Presidente tre giorni prima del proprio assassinio<sup>49</sup>.

Tuttavia, nonostante la successione di colpi di Stato, di interventi esterni privi di risultato, di violazioni ripetute dei diritti umani, una sola volta, in occasione del ritorno nel 1995 del presidente Aristide, è stato attivato un intervento di giustizia transizionale<sup>50</sup>. Si tratta della creazione, grazie a un decreto presidenziale, della Commission nationale de Vérité et de Justice. Il proposito era stabilire la verità sulle più gravi violazioni dei diritti dell'uomo commesse tra il 1991 e il 1994 dal regime militare. Al termine di un lavoro accurato di registro delle innumerevoli pratiche e strutture di repressione, di compilazione delle lunghe liste di vittime e di autori presunti, la Commissione nel 1996 ha presentato il proprio Rapporto.

Lo Stato haitiano non si è fatto però carico, in alcun modo, del Rapporto che non è stato mai ufficialmente pubblicato. In particolare, è del tutto "scomparsa" la parte che conteneva i nomi degli autori delle violazioni. Nel 2019, anzi, in un Rapporto diretto al Comitato dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite, le autorità haitiane scrivono che il governo non ritiene necessario tornare a parlare del passato perché ormai "...vittime e carnefici convivono in armonia in una pace sociale relativamente durevole ...", denuncia Jacques Letang. Il presidente dell'ordine degli avvocati haitiani, osserva che "...la transizione che noi viviamo oggi è quasi l'esatto opposto di una dinamica di giustizia transizionale: niente ricerca della verità, nessuna vera ricerca giudiziaria credibile, un disprezzo profondo delle vittime ogni giorno più numerose, abbandonate alla loro sorte, e nessuna misura presa per garantire la non ripetizione, al contrario<sup>51</sup>."

Tale assenza completa di giustizia conferma che nella storia haitiana, "l'impunità non è un caso né una negligenza. È più che uno strumento, è la cassa degli strumenti, il cuore del sistema<sup>52</sup>."

Gli accadimenti del passato, della cultura politica, della storia vissuta a partire dal 1804, continuano così a pesare ancor oggi sulle difficoltà della transizione e ne ostruiscono i processi. Significativamente, nota Sauveur Pierre Étienne, gli stessi processi elettorali sono sempre stati, dal 1804 al 1845, occasione e scenario di lotte continue per il potere; se poi si arriva ad estendere gli anni presi in considerazione fino al 1915, data di inizio dell'occupazione statunitense, le insurrezioni raggiungono il centinaio<sup>53</sup>.

La transizione democratica, apertasi con la Costituzione del 29 marzo 1987, non è giunta a compimento; la drammaticità del presente segnala, anzi, che il cammino non solo è bloccato ma sembra essere stato "perduto". Negli anni Duemila, le forze tradizionali si sono ricostituite e sono tornate a giocare il ruolo di sempre. Il movimento popolare non è riuscito a convertirsi

---

<sup>47</sup> Antonin Arnold (julio 2018), "El estallido haitiano", in Nueva Sociedad, <https://www.nuso.org/articulo/el-estallido-haitiano/>. Manigat Sabine (marzo 2019). "Tomar en serio a Haití. Entrevista a Sabine Manigat", in Nueva Sociedad, <https://nuso.org/articulo/haiti-protestas-petrocaribe-moise/>

<sup>48</sup> Ianni Vanna (2020), opera citata, p. 199.

<sup>49</sup> Letang Jacques (11 mars 2024), Ayibopost.

<sup>50</sup> Letang Jacques (20 - 22 février 2024), Réunion régionale Amérique latine et Caraïbes sur les droits humains et les processus de justice transitionnelle, Bogota.

<sup>51</sup> Letang Jacques (20 - 22 février 2024), opera citata.

<sup>52</sup> Wargny Christophe (2008), opera citata, p. 163.

<sup>53</sup> Étienne Sauveur Pierre (2019), Haiti: la drôle de guerre électorale 1987-2017, L'Harmattan.

in una forza politica durevole, istituzionalizzata, non è riuscito a rompere il cerchio della marginalità, dell'esclusione. La domanda di cambiamento, di democrazia, ostruita dalla debolezza di organizzazione, di coordinamento, di direzione, dall'assenza di giustizia e dal dominio dell'impunità, continua a rimanere inevasa.

## **6. La scomparsa dello Stato. E la nazione?**

*Esiste d'altra parte in Haiti un popolo, una terra, una nazione, dei valori comuni?  
Una cittadinanza? No.*<sup>54</sup>

Nel 2021 l'assassinio del Presidente Jovenel Moïse segna un approfondimento del processo di indebolimento dello Stato in atto già da decenni, e l'emergere nitido delle differenze e dei disaccordi presenti nello scenario politico. Aumenta l'insicurezza mentre la violenza delle *gang* fa strazio del paese.

Lo Stato, da parte sua, mostra di non essere più uno Stato "debole" o uno Stato "fallito" ma di essere entrato, sempre più tragicamente, in una fase di "evaporazione", di "dissoluzione", di "scomparsa". Affiora allo stesso tempo, sempre più distintamente, quella frattura profonda tra élite e popolo che dall'origine ha diviso la società.

Per questo, nel momento cruciale in cui si cerca di avviare un processo di ricostituzione dello Stato, è importante tornare a porsi la domanda che molti analisti hanno posto, nel corso degli ultimi decenni, al centro della loro riflessione: qual è la condizione attuale dello Stato haitiano? È uno Stato debole? Fragile? Fallito? "Debole", a causa della eterogeneità della società, di una economia in crisi, dell'assenza di rivendicazioni sociali ad esso rivolte? O le fragilità nella sicurezza, nello sviluppo, nella governance della politica, nell'amministrazione, consigliano di parlare di "Stato fragile"? O è la categoria di "Stato fallito" a cogliere la tragica realtà del presente? In un paese privo di Parlamento, di Presidente, di forze armate (dissolte nel luglio 1994), con un corpo di polizia ridotto e senza armamenti adeguati, con una economia in dissesto e bande armate che impunemente sequestrano, rapinano, uccidono, distruggono infrastrutture decisive come scuole e ospedali, lo Stato appare non solo "fallito" ma giunto ormai alla sua fase estrema, cioè alla "dissoluzione", alla "scomparsa". Tali categorizzazioni non sono certo una discussione accademica; sapere da dove si parte è decisivo, per riuscire ad allontanarsene<sup>55</sup>.

Al di là delle differenze nella classificazione dello Stato, negli ultimi anni c'è stata una significativa convergenza di diversi studiosi nell'adottare nelle loro analisi un comune "sguardo all'indietro", nel collegare la crisi attuale alla scissione che attraversa la società, il modo di rapportarsi a sé, i suoi valori e obiettivi, fin dal suo primo costituirsi, nel riconoscere cioè che la profonda frattura che separa élite e popolo non nasce nel XXI secolo ma risale al lontano XIX.

---

<sup>54</sup> Wargny Christophe (2008), opera citata, p. 15.

<sup>55</sup> -La categoria di Stato "fallito" è quasi sempre utilizzata in una prospettiva di mancanza di sicurezza strategica e corrisponde sovente a situazioni di crisi umanitaria grave.

-Lo Stato "fragile" viene quasi sempre identificato attraverso tre criteri principali : debolezze a livello della governance politica, della sicurezza e dello sviluppo. Il tema centrale è quello della governance, anche nel caso di identificazione di altri criteri o altre situazioni.

-Lo Stato "debole", per André Corten, soprattutto nel caso haitiano, non si limita a cogliere le debolezze dell'economia ma registra, soprattutto, la frattura che divide la società dal momento stesso dell'indipendenza e che da sempre viene occultata. Corten André (2011), opera citata.

Michel Rolph Trouillot, guardando indietro fino al momento iniziale, parla di una non corrispondenza tra lo Stato costruito nel 1804 sul modello coloniale, cioè uno Stato centrico, e la realtà di una rivolta vittoriosa di schiavi. Tale Stato non solo fallirà nel tentativo di regolare la società ma la lascerà priva della possibilità di organizzarsi come società civile<sup>56</sup>.

André Corten, da parte sua, sostiene che per comprendere la natura dello Stato haitiano occorre tener presente sia le modalità secondo cui fu popolata Haiti prima e al momento della sua liberazione, sia le condizioni che caratterizzarono la fondazione del nuovo Stato<sup>57</sup>. Hector e Hurbon sottolineano che al momento della conquista dell'indipendenza quasi i 2/3 della popolazione erano formati da nuovi arrivati e che quindi la popolazione nel suo insieme era ancora eterogenea e alla ricerca dell'omogeneizzazione<sup>58</sup>. Jean Casimir ribadisce l'esistenza della frattura che lacera internamente, da sempre, Stato e società, e la riporta alla divisione tra "gli antichi e i nuovi liberi".<sup>59</sup> È tale frattura ad annullare la possibilità di governare il paese.

Secondo tale approccio è lo scontro costante tra due società parallele a caratterizzare la storia di Haiti dopo il 1804. Michel Hector, a conferma, ricorda come le lotte per il potere che occupano il diciannovesimo secolo, vedano sempre opporsi tra loro le diverse élite e non registrino mai l'accesso al potere dei *bossales*<sup>60</sup>. Laënnec Hurbon aggiunge come, nella crisi attuale, lo Stato sia particolarmente assente nel controllo della criminalità, nell'educazione, nella sanità, nella vita economica, assente a tal punto che nella popolazione si è ormai indebolita la stessa richiesta di Stato<sup>61</sup>.

Le diseguaglianze presenti nel momento della conquista dell'indipendenza si sono conservate, anzi accentuate, e alla fine del XX secolo sono diventate più evidenti e, allo stesso tempo, più forti, dando forma a due società: "...due società che si sfiorano ma non si riconoscono: sono società a due vie"<sup>62</sup>. Delle diseguaglianze come frattura sociale parla anche André Corten<sup>63</sup>. Robert Fatton sottolinea come la crisi attuale sia prodotta precisamente dall'incapacità, più volte sperimentata, di costruire uno Stato integrale, cioè uno Stato "capace di organizzare contemporaneamente sia l'unità politica delle differenti fazioni della classe dominante sia rapporti organici tra società politica e società civile". Ad Haiti la costruzione di un tale Stato

---

<sup>56</sup> Trouillot Michel Rolph (1995), in Corten André (2011), opera citata, p.17.

<sup>57</sup> Corten André (2011), opera citata.

<sup>58</sup> Hector Michel et Hurbon Laënnec (dir.) (2009), *Genèse de l'État haïtienne (1804 – 1859)*, Éditions de la Maison des sciences de l'homme, p. 20.

<sup>59</sup> Casimir Jean (2009), "La révolution de 1804 et l'État", in Hector Michel et Hurbon Laënnec (dir.), opera citata, p. 68.

<sup>60</sup> Hector Michel (2009), "Jalons pour une périodisation", in Hector Michel et Hurbon Laënnec (dir.), opera citata.

I *bossales* erano gli schiavi neri nati in Africa. La popolazione nera, presente al momento della lotta per l'indipendenza, si divideva al suo interno in tre gruppi: gli affrancati neri, una importante minoranza che alla fine dominerà; gli schiavi neri creoli, nati sull'isola; gli schiavi neri africani che erano la grande maggioranza, deportati da poco sull'isola, i veri "stranieri", condannati a lottare ogni giorno per la sopravvivenza che, in ogni caso, non superava in media i sette anni. Barthélemy, Gérard (2000), *Créoles-Bossales Conflits en Haïti*, Espace outre-mer, Ibis Rouge Editions, p.22.

<sup>61</sup> Hurbon Laënnec (2011), in Corten André, opera citata, p. 398.

<sup>62</sup> Castor Soucy (2013-2014), opera citata.

<sup>63</sup> "Nella società haitiana c'è un fossato insuperabile tra l'80% della popolazione che vive nella miseria e la sopravvivenza continua è il 20% che cerca di tenere un tipo di comportamento e di consumo moderno del quale il 7% hanno entrate tra 700 e 4000 dollari e l'uno percento entrate superiori ai 4000 \$. Da questa frattura radicale deriva un rapporto costitutivo del disprezzo sociale che non oppone solamente il popolo haitiano e l'élite, cioè da un lato il 95% della popolazione e dall'altro il 5% formato da haitiani agiati e ricchi così come da stranieri dalle rendite elevate. No, la frattura divide da un lato la massa di analfabeti (stimata ancora al 40%), dei disoccupati strutturali e dei contadini poveri e dall'altro lato gli istruiti, coloro che parlano il francese-a volte l'inglese-, gli impiegati di amministrazioni e di imprese industriali, commerciali e di servizi così come coloro che hanno parenti nella diaspora. Vi si aggiungono le decine di migliaia di esperti e di cooperanti." Corten André, opera citata, p. 20.

si è rivelata difficile, impossibile, a causa delle divisioni che fin dall'inizio hanno attraversato la stessa visione di nazione, risultato precisamente del carattere predatorio delle élite haitiane, della "politica del ventre" che domina la politica, della violenza e delle diseguaglianze che attraversano la società, tutte eredità diretta del regime coloniale<sup>64</sup>.

Il merito di queste analisi è di riflettere sull'origine delle debolezze ricorrenti nei processi dello Stato e della nazione haitiani, ricercando la possibilità di un superamento della loro ripetizione ciclica. Hanno il merito soprattutto di gettare luce sulla tragica situazione dell'oggi aprendo, al tempo stesso, la possibilità di un orizzonte di futuro.

La nazione, la questione nazionale, è infatti parte integrante, determinante, di questi processi e di questa riflessione. Come sostiene Renan, la nazione è un principio spirituale, un'anima costituita da due componenti: una ricca eredità di ricordi e il desiderio presente di vivere insieme, un programma comune da realizzare. È un punto di arrivo e insieme di partenza<sup>65</sup>. Tale anima è stata da sempre debole ad Haiti, per le tante ragioni fin qui esaminate.

Lo Stato, quel "vecchio Stato creato nel 1804 che aveva, legittimamente, come compito costituire sé stesso nell'edificazione della società e della nazione", non è riuscito a rafforzare il debole sentimento di comunità esistente in quell'origine, trasformandolo in una definita comunità nazionale<sup>66</sup>. A partire dal 2000, la crisi sempre più profonda dello Stato affida ormai questo compito alla società. Si apre così una fase nuova, in cui è quest'ultima a dover assumere la guida del processo di costruzione della nazione e dello Stato. Gli avvenimenti di questo secondo decennio mostrano quanto sia difficile ed insieme urgente realizzare tale costruzione, e quanto sia necessario riuscire ad individuare nuovi cammini, riuscire ad impegnarsi in tale sfida.

## **7. L'unicità della rivoluzione haitiana**

*L'insurrezione degli schiavi di Saint-Domingue nella notte tra il 22 e il 23 agosto 1791 ha rappresentato un evento capitale nella storia universale<sup>67</sup>.*

Haiti, la prima rivolta vittoriosa di schiavi nella storia dell'umanità, la prima Repubblica nera al mondo, il primo paese a conquistare l'indipendenza in America Latina, il secondo Stato indipendente del Nuovo Mondo, ha avuto da sempre un cammino segnato da gravi lacerazioni, instabile, drammatico ed unico.

*In effetti, più che una guerra d'indipendenza nazionale nel senso stretto del termine, il 1804, data di nascita di Haiti, segnò soprattutto la vittoria sulla schiavitù e sull'intero sistema economico corrispondente<sup>68</sup>.*

Nel febbraio 1794, i legislatori francesi approvarono l'abolizione della schiavitù in tutte le colonie, abolizione proclamata l'anno precedente per scongiurare il pericolo di perderle di fronte alle mire di Spagna e Inghilterra. Tale riconoscimento, che non prevedeva in quel

---

<sup>64</sup> Fattou Robert jr (2006), opera citata, pp 115 – 133.

<sup>65</sup> "Una nazione è dunque una grande solidarietà, costituita dal sentimento dei sacrifici che si sono fatti e di quelli che si è disposti a fare ancora. Suppone un passato, si compendia tuttavia nel presente con un fatto tangibile: il consenso, il desiderio chiaramente espresso di continuare la vita comune." Renan Ernest (2019), *Che cos'è una nazione*, revisione della traduzione dal francese di Belardelli Giovanni.

<sup>66</sup> Hector Michel (2009), "Jalons pour une périodisation", in Hector Michel et Hurbon Laënnec (dir.), opera citata, p. 39.

<sup>67</sup> Hurbon Laënnec (2009), "La Révolution haïtienne : une avancée postcoloniale", in Hector Michel et Hurbon Laënnec (dir.), opera citata, p. 56.

<sup>68</sup> Barthélemy, Gérard (2000), opera citata, p.21.

momento alcun indennizzo per i proprietari, dette inizio a un drammatico e lungo processo di crisi dell'economia della piantagione e dell'assetto sociale ad essa legato<sup>69</sup>. Nel 1802, quando una spedizione inviata da Napoleone Bonaparte cercò di imporre il ristabilimento della schiavitù, gli ex schiavi combatterono per difendere la libertà conquistata e sconfissero i francesi: evento da nessuno neppure lontanamente immaginato. Il primo gennaio 1804 essi proclamarono l'indipendenza, sostituendo il nome di Saint-Domingue con quello di Haiti usato, già prima della colonizzazione, dagli abitanti nativi dell'isola.

La rivoluzione haitiana, con i suoi caratteri particolari, rappresenta così una rivoluzione complessa, anzi la più complessa dell'epoca moderna: una lotta tra bianchi e mulatti, una guerra sociale e razziale tra padroni e schiavi, tra neri-bianchi-mulatti, una guerra tra invasori spagnoli e inglesi e, per ultimo, finalmente, una guerra d'indipendenza di una colonia contro la metropoli, resa più complessa dal suo doppio carattere di guerra sociale e insieme razziale.<sup>70</sup>

L'indipendenza di Haiti non venne però riconosciuta dalla Francia e da nessun altro paese. Questo avvenne solo anni dopo, quando il presidente haitiano Boyer, temendo un blocco dei porti da parte delle navi francesi, l'8 luglio 1825 accettò le pesanti condizioni (territoriali, finanziarie e fiscali) stabilite dalla Francia di Carlo X per riconoscere l'indipendenza. Il pagamento di un pesante indennizzo agli ex-coloni proprietari è il nucleo centrale dell'ordinanza. Haiti giungerà a pagare tale "debito" solo nel 1878 ma dovrà continuare a farsi carico del rimborso dei prestiti contratti fino al 1921-1922, quando ormai l'occupazione statunitense era presente sul suo territorio (1914-1934). Tale pagamento peserà sul divenire del giovane Stato, imbrigliandolo in una «spirale d'indebitamento e nel sottosviluppo»<sup>71</sup>.

Gli aspetti centrali della rivoluzione haitiana, che ne costituiscono l'unicità ed aprono una nuova fase storica, sono enumerati e sottolineati da Laënnec Hurbon:

- l'antirazzismo. La prima Costituzione del paese (1805) afferma: "Ogni riferimento al colore tra i bambini di una sola e stessa famiglia, di cui il capo dello Stato è il padre, deve cessare immediatamente: gli haitiani saranno ormai conosciuti solo sotto la denominazione generica di Neri";

- l'anticolonialismo. Al momento della proclamazione dell'indipendenza, il nuovo Stato assume il nome di Haiti e vieta ai francesi di essere proprietari;

- l'antischiavismo. La rivolta iniziata nel 1791 è la prima rivolta di schiavi che sbocca nella creazione di uno Stato indipendente e l'antischiavismo è uno dei suoi aspetti costitutivi<sup>72</sup>.

Questa sua particolarità non viene riconosciuta dai politici e da gran parte del pensiero dell'epoca, anzi è decisamente negata. Il suo inizio e le sue dinamiche vengono attribuiti a

---

<sup>69</sup> Girard Philippe (October 2019), "What's in a Name? Slave trading during the French and Haitian Revolutions", in *The William and Mary Quarterly* 3d ser, 76, no. 4, p. 763.

<sup>70</sup> Étienne Sauveur Pierre (07 mars 2024), "Les origines structurelles de la crise conjoncturelle haïtienne et les possibilités de refondation de l'État-nation", in *Le Nouvelliste*, <https://lenouvelliste.com/article/247120/les-origines-structurelles-de-la-crise-conjoncturelle-haitienne-et-les-possibilites-de-refondation-de-letat-nation>

<sup>71</sup> Gaillard-Pourchet Gusti-Klara (2022), "La 'dette de l'Indépendance'. La liberté du genre humain monnayée (1791-1825)", in Charlin Frédéric et Lassard Yves (sous la dir. de), *Droit et pouvoir en Haïti. De l'expérience louverturienne à l'occupation américaine.*, Institut francophone pour la Justice et la Démocratie, 2022), p. 339-377.

<sup>72</sup> "Per quanto riguarda Haiti, sembra che non ci siamo ancora resi veramente conto della singolarità di un destino che, per molti aspetti, non ha precedenti, somiglianze, discendenti. In effetti, non si è tenuto sufficientemente conto del fatto che Haiti, frutto illegittimo del sistema schiavista europeo, è l'unico paese in cui una massa di schiavi si è emancipata e si è costituita come nazione, inventando così la propria cultura." Barthélemy, Gérard (2000), opera citata, p. 19.

"La prima Costituzione haitiana dichiara che ogni africano che giunge sul suolo haitiano diviene automaticamente libero." Hurbon Laënnec (2009), opera citata, p. 56.

fattori esterni o banalizzati e quasi cancellati<sup>73</sup>. “La rivoluzione che era impensabile si convertì in un non-accadimento”<sup>74</sup>.

Una parte del pensiero occidentale la presentò come un aspetto della Rivoluzione francese ma la rivoluzione haitiana “non è un appendice della Rivoluzione francese, né una semplice conseguenza”<sup>75</sup>, è piuttosto una sollecitazione a superare la visione coloniale della storia che riduce questa al protagonismo del solo mondo occidentale. I contemporanei erano semplicemente incapaci di riconoscere una rivoluzione realizzata dagli schiavi stessi e non dall'uomo occidentale, sostiene Trouillot. Per questo non è stato colto ed evidenziato il suo andare oltre, per questo lo sguardo non ha riconosciuto le contraddizioni di un universalismo che stabilisce un legame stretto, indissolubile, tra libertà e proprietà.

## ***8. Le radici della crisi: l'intreccio tra divisioni interne ed ingerenza esterna***

Le analisi più recenti della storia di Haiti si soffermano, in particolare, sulla ricerca delle cause della crisi attuale e collegano tali cause sia alle caratteristiche generali della rivoluzione haitiana sia alle azioni esterne dei vari attori internazionali.

Frenand Léger sostiene che la maggiore eredità culturale ricevuta dalle élite haitiane dai coloni francesi, è stato il bisogno persistente di dominio delle masse, la difesa permanente della divisione tra mulatti e neri, cittadini e contadini. Egli sottolinea anche come le élite haitiane, appoggiate in questo dagli stessi attori internazionali, non abbiano mai superato questa eredità ricevuta dal sistema coloniale.<sup>76</sup>

Un altro tema presente nelle analisi che si interrogano su come la parte occidentale dell'isola di Haiti, riconosciuta nel diciottesimo secolo come la colonia più prospera al mondo, sia oggi caduta in un abisso di caos e di violenza, riguarda il bilinguismo. L'uso ad Haiti di due lingue, il francese e il creolo haitiano, viene direttamente collegato a quella frattura, a quella profonda divisione che separa élite e popolo, ricordata nelle pagine precedenti.

Germán de Granda affronta il tema riflettendo su quel tentativo di pianificazione linguistica ancor oggi poco conosciuto, poco studiato, che Haiti cercò di portare a termine al momento dell'annessione della parte orientale dell'isola, l'area dominicana ispano parlante; tentativo che, anche rivisto e ridotto, dimostrò i suoi limiti e la sua non viabilità prima ancora che fallisse lo stesso tentativo di annessione (9 febbraio 1822 – 27 febbraio 1844). In effetti, anche se diversi fattori ostacolarono l'unificazione linguistica, appare però chiaro, sostiene Germán de Granda, che il tentativo fu indebolito, da parte haitiana, dall'uso maggioritario del creolo e da quello limitato, invece, della lingua francese, parlata solo dai gradi più elevati delle forze haitiane presenti nella parte orientale<sup>77</sup>.

---

<sup>73</sup> “Liberata nel 1804, la figlia non desiderata della Rivoluzione francese è dunque iscritta sulle tavolette. Riconosciuta nel diritto. Sconosciuta nei fatti. Dimenticata. Ignorata”, Wargny Christophe (2008), opera citata, p. 15.

<sup>74</sup> Trouillot Michel-Rolph et al. (2018), “Una historia impensable: la revolución haitiana como un no-acontecimiento”, in *Antología del pensamiento crítico haitiano contemporáneo*, CLACSO, p. 47/88.

<sup>75</sup> Hurbon Laënnec (2009), opera citata, p. 59.

<sup>76</sup> “L'aspetto culturale più importante che gli haitiani hanno ereditato dai loro antichi coloni francesi non è la lingua francese: sono piuttosto le conseguenze della colonizzazione espresse sotto forma di alienazione collettiva e di un bisogno persistente di dominio della massa da parte delle élite haitiane.”, Léger Frenand (29 ottobre 2011), *Création de l'Académie du créole haïtien: futilité ou utilité sociale?*, AlterPresse, <https://www.alterpresse.org/spip.php?article11816>

<sup>77</sup> Tra i fattori che indebolirono l'unificazione linguistica de Granda enumera: - la distanza sociale tra la popolazione haitiana e quella dominicana e valorizzazione negativa nei confronti della cultura haitiana, - limitato

Tale bilinguismo rende ancor oggi deboli sia lo Stato che la nazione haitiani. Pur essendo la situazione migliorata, infatti, l'accesso alla conoscenza e all'uso del francese rimane ancora ristretto a una parte minoritaria della popolazione. In effetti, osserva Hurbon, non è il bilinguismo in sé ad essere un problema ma piuttosto la gerarchia che esiste tra le due lingue e che sanziona il dominio del francese sul creolo. Anche se diminuita, essendo il creolo riconosciuto come lingua ufficiale, la gerarchizzazione permane e continua a rafforzare processi permanenti di esclusione.

Al tema della lingua va collegato quello della “visione del tempo compressa nel presente, dalla memoria labile e limitata” propria della società haitiana, una società con difficoltà ad articolare le differenze sociali e cogliere momenti di unità<sup>78</sup>. Entrambi i temi dividono ed escludono, riproducono gerarchie, fratture sociali.

Sauveur Pierre Etienne, da parte sua, ricorda che per comprendere la crisi strutturale che oggi colpisce Haiti, anche se non è possibile dimenticare il collegamento tra la crisi attuale e la “malformazione congenita dello Stato”, è indispensabile porre al centro della riflessione il rapporto tra le dinamiche haitiane e le dinamiche transnazionali.<sup>79</sup>

In effetti, la comunità internazionale anche negli ultimi decenni è intervenuta più volte nei processi haitiani ma ogni volta si è mostrata poco capace di aiutare a raggiungere gli obiettivi dichiarati.

Dagli anni Novanta, Haiti ha accolto le più diverse forme di Missioni internazionali delle Nazioni Unite: Missione Civile Internazionale congiunta Nazioni Unite-OEA (MICIVI, 1993); Missione delle Nazioni Unite ad Haiti (MINUHA, dal 1993 al 1996), una forza multinazionale di 20.000 uomini, seguita da diverse missioni successive (1996-2001): Missione d'Appoggio delle Nazioni Unite ad Haiti (MANUH); Missione di Transizione delle Nazioni Unite ad Haiti (MITNUH), Missione della Polizia civile delle Nazioni Unite ad Haiti (MIPONUH). Dal 2004 è stata attivata una missione importante dotata di una componente militare, la Missione delle Nazioni Unite per la Stabilizzazione ad Haiti, (MINUSTAH, 2004-2017). In seguito, la situazione è degradata e sono stati utilizzati due modelli essenzialmente politici: la Missione delle Nazioni Unite di Appoggio alla Giustizia (MINUJUSTH); in seguito, il Bureau integrato delle Nazioni Unite ad Haiti (BINUH). Dopo diversi tentennamenti il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha per ultimo adottato, il 2 ottobre 2023, la risoluzione 2699 che autorizza la Missione Multinazionale di Appoggio alla Sicurezza (MMAS), avviata nel giugno 2024.<sup>80</sup>

Riforme strutturali, modernizzazione dell'amministrazione pubblica, lotta all'impunità, rafforzamento delle capacità di organizzazione sociale, lotta alla povertà, sono rimaste del tutto disattese.

---

accesso alla lingua francese, causato soprattutto dall'uso del creolo da parte dei gruppi sociali di origine haitiano a contatto con la popolazione locale, - la scarsa motivazione all'acquisizione della lingua francese da parte della popolazione dominicana - la valorizzazione positiva della lingua spagnola da parte della popolazione dominicana come lingua e cultura di riferimento negli anni presi in considerazione - la scarsità dei mezzi e delle risorse messi a disposizione per la realizzazione delle misure necessarie per il trasferimento linguistico all'est.

de Granda, Germán (1993), “Un caso de planeamiento lingüístico frustrado en el Caribe hispánico: Santo Domingo, 1822- 1844”. Boletín de Filología, 34(1), pp. 187-225.  
<https://boletinfilologia.uchile.cl/index.php/BDF/article/view/18992>

<sup>78</sup> Dorismond Edelyn (19 marzo 2024), “Oralité, Écriture et Institution de la pensée dans la société haitienne”, in Ayibopost.

<sup>79</sup> Étienne Sauveur Pierre (07 mars 2024), opera citata.

<sup>80</sup> Letang Jacques (20 - 22 février 2024), opera citata.

## 9. La “svolta haitiana” nel passaggio di secolo

L’attenzione verso le particolarità, per molto tempo silenziate, che segnarono la nascita della prima repubblica nera, è dagli ultimi decenni del XX secolo, come già osservato, al centro di una nutrita bibliografia, in gran parte in lingua inglese, diretta a rileggere e ad approfondire il ruolo svolto dalla comunità internazionale<sup>81</sup>. Uno dei filoni di tale riflessione è costituito da quegli studi che, soprattutto a partire dal 2000 – data di pubblicazione del testo di Buck-Morss-Hegel, *Haiti, and Universal History*<sup>82</sup> – rivolgono l’attenzione verso gli anni tra il 1791 e il 1804 della storia haitiana.

Il riconoscimento dell’universalismo e l’accettazione della disuguaglianza sono al centro di tali analisi. Si parla al riguardo di “svolta haitiana” perché precisamente in quegli anni di passaggio da un secolo all’altro, si assiste ad un “boom di studi rivoluzionari su Haiti” che recuperano buona parte delle riflessioni di studiosi haitiani dei decenni precedenti. Essi non costituiscono un corpus omogeneo, vedono piuttosto confrontarsi due tesi opposte, quella che rivendica l’universalismo come chiave di lettura degli eventi, collegando libertà e uguaglianza, e quella invece che, collegando libertà e disuguaglianze, sostiene la tesi opposta dello scetticismo. Questi ultimi testi mettono in rilievo quello che Buck-Morss classifica come “paradosso”, e cioè l’incapacità degli intellettuali “illuminati” di quegli anni, cioè la loro difficoltà a cogliere il contrasto tra il riconoscimento della libertà come diritto inalienabile, diritto umano, di ogni uomo, e la contemporanea accettazione dello sfruttamento degli schiavi<sup>83</sup>. Si soffermano così su quel “silenzamento” di cui parla Trouillot, che lo fa derivare dalla supremazia che l’Occidente attribuisce a sé stesso e che lo spinge a disconoscere l’umanità dell’uomo nero, la sua capacità di ribellarsi e organizzare una rivoluzione vittoriosa<sup>84</sup>.

La corrispondenza di tale “svolta” negli studi sulla rivoluzione haitiana, con la sensibilità e le preoccupazioni del XXI secolo, è corroborata dall’essere il 2020 l’anno in cui il *Black Lives Matter* si diffonde in tutto il mondo e pone al centro delle sue azioni, precisamente, la rivendicazione della libertà e la denuncia della persistenza delle discriminazioni. Tale movimento contribuisce così ad accrescere l’interesse per la rivoluzione haitiana, e questo precisamente in anni in cui la crisi indebolisce sempre più il paese.

Anche in tale fase di crescita veloce degli studi su Haiti e di presenza di tesi e prospettive nuove e diverse, il collegamento tra fattori interni ed esterni nella lettura della sua storia non viene, però, dimenticato. Nel 2024, una Dichiarazione del Conseil d’administration de la Fondation pour la mémoire de l’esclavage, sottolineando precisamente la loro interazione, afferma che se l’instabilità politica, le crisi economiche, i disastri naturali hanno radici nella stessa storia coloniale di Haiti, essi sono stati però appesantiti costantemente dall’ingerenza straniera, la cui prima manifestazione è stata l’imposizione al paese, appena liberato, di una esorbitante richiesta di indennizzo volta a compensare gli antichi padroni schiavisti<sup>85</sup>.

---

<sup>81</sup> Uno dei testi che contribuì notevolmente a porre per primo all’attenzione la questione della rivoluzione haitiana, basata sul rifiuto della sua riduzione a mera appendice di quella francese, è stato *The Black Jacobins* di C. L. R. James. Prima edizione, 1938; seconda, 1962. È stata soprattutto quest’ultima edizione, contemporanea al movimento per i diritti civili negli Stati Uniti, ad influenzare il dibattito e ad integrare ad esso la riflessione haitiana, sostenitrice di tale prospettiva già dai decenni precedenti. Vedasi Trouillot Michel-Rolph et al. (2018), opera citata, p. 79..

<sup>82</sup> Buck-Morss Susan (2009), *Hegel, Haiti, and Universal History*, University of Pittsburgh Press.

<sup>83</sup> Wilén Carl (07 May 2023): *Rethinking the Haitian Turn – Beyond the Universality Paradigm and Its Enemies*, *Global Intellectual History*, <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/23801883.2023.2206041>

<sup>84</sup> Trouillot Michel-Rolph et al. (2018), opera citata, <https://www.jstor.org/stable/j.ctvnp0jsn.4>

<sup>85</sup> Déclaration du Conseil d’administration de la Fondation pour la mémoire de l’esclavage (4 avril 2024), <https://memoire-esclavage.org/declaration-du-ca-de-la-fme-haiti-brule-cessons-de-regarder-aileurs>

È proprio tale intreccio tra ingerenza esterna e scelte di élite interne, incapaci di “riassorbire le fratture sociali”, quello che continua a rendere Haiti, ancor oggi, una società profondamente diseguale, uno Stato quasi “cancellato” dalla crisi.

## **10. Il futuro? Incerto**

*Nella nostra situazione, nessuno può salvarsi da solo. Nessuno può salvare la nazione senza gli altri. (Le Nouvelliste, 30 ottobre 2023).*

L’Accordo tra partiti e associazioni, portatori di approcci e visioni differenti, alla base del processo che ha permesso la formazione del Consiglio presidenziale di transizione, la nomina dell’attuale Primo ministro e la costituzione di un nuovo Governo, ha segnato l’avvio di una governance del tutto nuova nella storia di Haiti, una governance non più a centro unico. Come abbiamo visto, si tratta di un avvenimento importante, potenzialmente l’inizio di un percorso nuovo, in grado di portare il paese a risalire l’abisso in cui si trova attualmente imprigionato.

D’altra parte, ciò che fino a questo momento il nuovo governo e il CPT hanno realizzato rimane ancora confinato in alcuni passi iniziali e, in buona parte, nel cassetto delle buone intenzioni. Non mancano polemiche e contrasti interni, né ci sono segnali che suggeriscano una qualche diminuzione dell’insicurezza o la ripresa delle attività economiche.

Una prolungata e drammatica insicurezza continua a sconvolgere la quotidianità di Haiti. Dopo la breve pausa di osservazione dei cambiamenti istituzionali in corso, le *gang* sembrano aver ripreso i rapimenti, le uccisioni, le violenze di sempre. Le frontiere continuano ad essere porose e a non frenare il commercio delle armi.

Il Primo ministro ha recentemente dichiarato lo stato di emergenza in diversi comuni dell’Ovest e del dipartimento dell’Artibonite che sono controllati dalle bande, sottolineando che disattivare quest’ultime costituisce un cammino lungo, lento, complicato, difficile e che la cooperazione tra la popolazione e la polizia sarà l’aspetto decisivo per una risoluzione positiva della situazione. Ha anche affrontato il tema dell’impunità dilagante e indicato l’indipendenza della giustizia come obiettivo ugualmente primario, direttamente collegato alla lotta all’insicurezza.

Da parte sua, contemporaneamente, il Comitato presidenziale di transizione CPT, anche se in modo abbastanza opaco, sta dando i primi passi per la formazione del Consiglio elettorale, premessa indispensabile per la realizzazione delle elezioni, che a loro volta costituiscono un primo passo irrinunciabile per avviare la “ricostruzione” dello Stato.

Al tempo stesso, però, tanto il CPT quanto il Primo ministro, oltre a presentare ripetute frizioni nei loro rapporti, manifestano un continuo impegno nella non condivisione di funzioni che ognuno si sforza di svolgere per proprio conto. Entrambi, d’altra parte, suscitano in modo crescente le critiche della popolazione e della stessa Associazione medica haitiana di cui diversi membri hanno vissuto recentemente la dolorosa esperienza del sequestro, per la lentezza e l’opacità con cui attuano, per alcune scelte che operano e che sembrano non porre freni alla corruzione, e soprattutto per l’assenza di iniziative volte a migliorare lo stato di insicurezza permanente in cui si vive. Si tratta di debolezze da superare ma il tempo non lascia margini ampi per farlo.

E la comunità internazionale? Questa volta è il Caricom a fare da facilitatore del processo interno di aggregazione, mentre gli Stati Uniti cooperano con il sostegno finanziario e logistico alla MMAS, rivelando entrambi una visione non del tutto chiara delle difficoltà da affrontare e dei modi per farlo.

Negli ultimi anni Haiti ha ricevuto ripetute Missioni e un consistente aiuto finanziario che, tuttavia, non hanno frenato la crisi economica e politica. Le scelte delle élite haitiane, attente esclusivamente ai propri interessi, quelle degli Stati Uniti poco sensibili alle aspettative del popolo haitiano, l'incapacità delle diverse Missioni internazionali nel correggere i propri errori, i ripetuti disastri naturali, hanno pregiudicato l'efficacia degli interventi realizzati e delle politiche sostenute<sup>86</sup>. In tutti questi anni, la crisi haitiana ha confermato chiaramente l'urgenza di una riforma degli interventi internazionali che renda la loro organizzazione e il loro funzionamento più adatti ai contesti di intervento, ed anche, e soprattutto, l'esigenza di porre un limite chiaro all'ingerenza esterna.

D'altra parte, nella drammatica congiuntura che caratterizza il presente di Haiti, l'identificazione delle priorità principali da assumere per un cammino di uscita dalla crisi<sup>87</sup>, è chiaramente formulata nell'Accordo firmato da partiti e associazioni nell'aprile 2024. Lo svolgimento di elezioni nel 2025, con un accettabile livello di giustizia e trasparenza, permetterebbe l'avvio di una prima ricostruzione delle strutture dello Stato haitiano: un Presidente eletto e un Parlamento in carica, dopo un lungo periodo di assenza di entrambi. Non è un obiettivo troppo difficile, data la sua presenza nell'Accordo sottoscritto e ci sono buone possibilità che venga raggiunto. Perché ciò avvenga, la capacità di ridurre l'insicurezza sarà decisiva così come i passi che si riusciranno a dare nel campo delle riforme costituzionali, nella lotta all'impunità e nella ricostruzione sia pur embrionale delle strutture scolastiche e sanitarie. Anche in questo caso, gli obiettivi presentano possibilità di realizzazione. La MMAS, da parte sua, ha un rapporto con le strutture dello Stato haitiano, più diretto e chiaro di quanto lo avessero precedenti missioni, e questo può aiutare a migliorare la sicurezza e a ripensare, allo stesso tempo, le modalità degli interventi futuri da avviare.

Riuscirà Haiti a completare questa prima tappa, relativamente breve ma decisiva, del cammino molto più lungo che l'aspetta? Forse. Alcune premesse sono state poste, si tratta però di possibilità, non di certezze. È per questo che il futuro rimane incerto.

*Vanna Ianni.*

*Già professoressa di Sociologia dei processi economici presso l'Università degli Studi di Napoli L'Orientale, e di Sociologia politica presso la Universidad Autónoma de Santo Domingo (UASD). Ha lavorato per Agenzie delle Nazioni Unite e per l'Unione Europea. È stata più volte ad Haiti, nel 2005 come capomissione della cooperazione europea.*

-----  
*La traduzione dei testi, non in lingua italiana, è opera dell'autrice dell'articolo.*

---

<sup>86</sup> Buss Terry F. (17 November 2015), Foreign Aid and the Failure of State Building in Haiti from 1957 to 2015. <https://doi.org/10.1111/lamp.12080>

<sup>87</sup> Vedasi nota 16.